

## *Il Sogno*

Non è che la mia vita fosse felice - del resto la parola felicità non riesce ad avere alcun significato per me, né farei alcunché per inseguirla.

La mia vita non era neanche tranquilla, ben sistemata, in equilibrio, sorretta dal calore delle abitudini, degli affetti, protetta dagli imprevisti - era anzi in continua attesa di imprevisti imprevedibili.

La mia vita infine non era neppure tesa verso una meta, non percepiva un senso da perseguire, era lì, come sbattuta in mezzo al vuoto, rintronata e attonita, immersa in una sostanza molto simile al nulla.

E tuttavia tale sostanza che non riusciva a prendere forma non era il nulla. Da essa emergevano obblighi, lavori, richieste, disturbi, frecce aguzze che penetravano il cuore.

Non solo, in qualche modo, emergevano attrazioni, una sorta di comunicazione sotterranea fra qualcosa e il mio corpo, delle richieste - del mio corpo o al mio corpo - non saprei dire.

Il vuoto della mia testa era comunque scosso, la mia coscienza era all'erta. Priva di forma tuttavia si muoveva. In tre direzioni: per evitare o per lo meno diminuire le penetrazioni delle frecce; per trovare un equilibrio tra le richieste della carne e le difficoltà di darvi uno sbocco; per trovare uno straccio di senso a tutto ciò.

Quest'ultima direzione trovava il suo momento di massima applicazione la sera, alla vigilia del sonno. L'applicazione era anche una battaglia, una contesa fra i mostri in arrivo e la volontà della coscienza, la sua determinazione a non cedere il campo, la sua volontà di non abbandonarsi, l'accettazione della disperazione solo a patto di entrare nella sostanza denso-opaca della notte armata di un piano, di una costellazione di idee, portando con sé qualche brandello del quasi-nulla della veglia.

Fu esattamente quel giorno - quella notte, nel cuore della notte, che mi svegliai. Ero abituato ormai a entrare nel sonno passando la barriera delle visioni coscienti, ma autonome, con le quali ero costretto a ingaggiar battaglia. I mostri mi apparivano, mi deridevano, assumevano sembianze orrende, mi guardavano in faccia, mi sfidavano a cambiar le loro trasformazioni e i loro movimenti sapendo che potevo soltanto porre dei piccoli freni. E comunque questa era l'ultima lotta. Dopo era il buio, il niente assoluto dal quale ogni mattino mi svegliavo al calore del sole, o all'intimità della pioggia.

Quella notte mi svegliai ed ero pieno di sogno, ero rimasto invaso - un'azione scorretta da parte del sogno, un non rispetto delle regole - la rottura del patto fra me e lui.

Mi aveva lasciato delle parole, senza senso, ovviamente. Ma non volevano abbandonarmi. Nella loro insensatezza mi si ponevano continuamente davanti, mi attiravano, mi si imponevano rivestendosi di mistero, mi richiedevano un dialogo, uno sforzo per cogliere ciò che volevano dirmi.

Ora tutto ciò non è nella natura delle cose: il sogno sta nel sonno come il progetto sta nella coscienza. Io comunico col progetto. E il sogno comunicherà col sonno. Questi sono affari loro, è la loro sfera. L'unico margine di comunicazione fra me e la dimensione onirica era lo strato spesso e massiccio, ma breve, dell'avvento dei mostri. Poi basta.

No, quella notte il sogno era uscito dal suo universo ed era entrato nel mio e voleva restarci. Mi voleva parlare. E io ero costretto a sentirlo, anzi, ero costretto a cercare la chiave del suo parlare. A dire il vero provavo una certa ebbrezza man mano che procedevo in quel lavoro di decodifica. Nell'apparente immobilità della mia posizione distesa sotto il peso delle coperte, il sangue sobbalzava ad ogni passaggio dell'operazione, ad ogni avanzamento della comprensione.

Una data, in quella strana combinazione di cifre e lettere, era chiara. Una data. Un giorno del mese e un nome: Giorgio.

Malgrado la stanchezza, mi dovetti alzare, andare a prendere il calendario e cercare. La data era esattamente quella e il giorno aveva il suo santo: San Giorgio.

Il codice era una specie di inglese deformato. San Giorgio è il santo patrono dell'Inghilterra.

Era questo che mi voleva dire? Era per questo che mi ero alzato dal letto? Non era certo una cosa che potesse interessarmi. La sapevo già. Non l'avevo neanche mai utilizzata nelle mie lezioni.

No, c'erano altri suoni, altre lettere, che sembravano inglese, ma che non erano inglese. Il messaggio era lì.

La data di San Giorgio mi lasciava del tempo, doveva venire. Era una scadenza sicuramente. Ma una scadenza per cosa? Cos'è che il sogno mi diceva di fare?

Fino a quel momento, dunque i miei rapporti col sogno erano che lui se ne stava nel sonno, e io me ne stavo nella coscienza. E' vero che stavo in un quasi-nulla, ma in quel quasi-nulla io e la mia coscienza ci eravamo dati quei tre compiti di cui sopra, avevamo già il nostro daffare, avevamo già un lavoro.

Ora viene il sogno, come un'invasione della coscienza, uno spossamento, o meglio una conquista, un assoggettamento: la coscienza non veniva annullata. Era assorbita, veniva impegnata a perseguire uno scopo che lei non aveva pensato, un obiettivo che avrebbe cambiato la vita.

A pensarci bene avrebbe risolto parecchie cose. Non era poi neanche vero che la coscienza non ci aveva pensato. Ci aveva pensato, ma era combattuta dal dubbio, non era certa di come valutare le cose, non sapeva esattamente dov'era la verità.

Il sogno avviene e parla. Come se fosse la verità. Come se volesse accorciare il rimuginio della coscienza, abbreviarle il lavoro. Voleva sostituirsi a lei.

Non era giusto. E non era sicuro. Anche Amleto dubita dello spirito di suo padre e mette alla prova la verità rivelata rendendo la compagnia di attori strumento della sua prova.

Ma anche Cartesio dubita dei suoi stessi pensieri, teme che possano essere indotti dal lavoro del demonio.

Niente, non ne feci niente. Del resto non mi capitò l'occasione di avere una compagnia teatrale per mettere alla prova il mio sogno, né riuscii a ridurre il mio pensiero a ciò che è cartesianamente chiaro.

E poi non era stato corretto, il sogno era venuto con la scorrettezza del sogno. Come invasione della coscienza, come intromissione, spacciandosi per la verità. Senza prove. Fu una cosa forte, ma non corretta. Il sogno non è corretto. Ma lo si può tradire. In due modi: con la forza o con la debolezza, con la violenza dell'inconsapevolezza o con il pallore del pensiero.

Il sogno non viene mai a trovarmi da allora, non viene più. Lo conosco, so quel che dice. So vedere i suoi lampi di genio, ma so anche vedere la sua banalità, il suo ripetere i dubbi della veglia con la presunzione della verità. So quel che vuole, prendere il posto della coscienza, dominare la totalità. So quel che è. Lo so tradire.